



S. GALLO, F. LORETO (a cura di), *Storia del lavoro nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2023, pp. 423*

Se secondo Marx ed Engels nel c.d. Manifesto del partito comunista del 1848 la storia di ogni società è *storia di lotte di classi*, leggendo il libro di Stefano Gallo e Fabrizio Loreto intitolato “Storia del lavoro nell’Italia contemporanea” – edito dal Mulino sul finire del 2023 – si ha l’impressione che la storia dei lavoratori degli ultimi 150 anni ed oltre, nelle proprie complessità dialettiche, sia *molto* di più.

L’opera di Gallo e Loreto sintetizza la storia d’Italia dalle età dello Statuto albertino alle nostre età della «Repubblica democratica fondata sul lavoro», passando per il ventennio di repressione autoritaria con il nazifascismo. Essa compie tale sintesi non attraverso una narrativa dall’alto, focalizzata sulle imprese dei *big* storici, bensì attraverso il racconto della vita delle persone in carne, ossa e spirito, all’interno delle varie comunità e categorie di lavoratori, di lavoratrici, o nelle compagini dei gruppi sindacali, nonché nei movimenti politici dal basso. Finalmente un libro sulla storia italiana mette al centro delle proprie pagine le vite (e solo le vite) quotidiane nelle fabbriche, nei campi e nei grandi o piccoli complessi produttivi dell’eterogeneo Belpaese.

Il percorso storico delle organizzazioni dei lavoratori, in uno sforzo politico e problematico proteso verso l’attuale condizione costituzionale ed anzi neocostituzionale, personologica, viene testimoniato dalla vita popolare dentro ed oltre le tante crisi che intersezionalmente hanno attraversato le plurime stagioni istituzionali.

Il libro si apre con una Introduzione il cui titolo, “La fatica e il riscatto”, è non solo evocativo ma anche e soprattutto paradigmatico di ciò che sarà poi tracciato in tutto il successivo sviluppo tematico. L’opera si presenta suddivisa in sei parti, ciascuna delle quali risulta a sua volta articolata in capitoli.

La parte prima è dedicata all’Italia liberale dal 1861 al 1900. In essa in particolare ci si concentra sul prodotto dell’Unità, e quindi sul Regno d’Italia, con al centro una Destra storica, moderata nell’innovazione e nella conservazione, vocata ad assicurare gli equilibri della ancor giovane società borghese attraverso una cultura di governo liberale-classica. Ad un primo sguardo ragionato sulle condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori nel periodo a cavallo tra il 1861 e il 1876, fa da contraltare lo sguardo disincantato sul periodo intercorrente tra il 1876 e il 1900, quest’ultimo caratterizzato da una Sinistra storica, il più

* Contributo sottoposto a *peer review*.

delle volte trasformista, chiamata a reggere le sorti del Paese unificato ai tempi della crisi di fine secolo XX.

Gli Autori si concentrano sulle piccole grandi questioni della sopravvivenza nei ceti bassi e medi del lavoro, dal settore operaio a quello agricolo, in un contesto in cui il lavoro richiamava il concetto giovane di nazione. Molta importanza nell'analisi storica e sociopolitica lavorista ha assunto il racconto delle esperienze di mutualismo, cooperazione e solidarietà all'interno di ciascuna categoria produttiva e salariale.

Il «volgo disperso», che attraverso il lavoro avrebbe dovuto costruire la propria unitaria identità nazionale, ha attraversato il finir dell'Ottocento e la prima parte del Novecento con l'inurbamento, le migrazioni interne ed internazionali verso le Americhe, con i cambiamenti in agricoltura, con lo sviluppo dell'artigianato cittadino in parallelo all'avvento di un'inedita sociabilità popolare, intrecciata tra proletariato agricolo e proletariato operaio di fabbrica. Quest'ultimo, subordinato al regime di fabbrica tra i regolamenti interni e la disciplina del tempo libero, ha pian piano affermato la propria identità collettiva di categoria attraverso l'evoluzione del mutualismo nel sindacalismo, nonché attraverso le Leghe di resistenza (prima), le Camere del lavoro (poi). Lo sciopero diveniva lo strumento di lotta di classe e di pressione collettiva, così come le celebrazioni – a quel tempo mai formali – del 1° Maggio: ciò bolliva nella pentola di una civiltà operaista impegnata a miliare contro il paternalismo imprenditoriale dell'epoca. Si faceva strada, esplicando le proprie istanze evolutive, una classe socioeconomica di lavoratori subordinati bisognosi di riforme e rivoluzioni, nonché speranzosi nel superare gli equilibri borghesi che si erano via via sedimentati dopo la Rivoluzione francese di fine Settecento e dopo la Restaurazione d'inizio Ottocento. Realizzato il benessere del Terzo Stato della Francia rivoluzionaria d'altri tempi – e con essa della prima Italia – i lavoratori si sentivano investiti, in modo non sempre unitario, da una missione sociale nella quale assumere le vesti di “Quarto Stato”.

L'esposizione storico-politica del mondo del lavoro nell'Italia contemporanea, condotta dagli Autori nel libro di cui si tratta, pur tendente a sottolineare le proprie sensibilità lavoriste, non appare mai una esposizione tendenziosamente scritta da vinti né da vincitori. L'evoluzione in senso *pop* del costume apre la parte seconda dell'opera. L'accostamento dei titoli è sorprendente ed entusiasmante: il titolo dell'intera parte seconda è “Età giolittiana, Grande guerra e dopoguerra (1900-1922)”, il titolo del terzo capitolo è “L'età giolittiana (1900-1915)”; ma il paragrafo che apre questa fase giolittiana della storia è intitolato “*Se otto ore vi sembran poche: la forza del canto*”. In questo indicativo accostamento risiede lo spirito del libro. Non si tratta di un libro sulla storia del diritto costituzionale del maestro Carlo Ghisalberti (per esempio), e proprio per questo i contenuti (anche) di costume *pop* presenti nell'opera non tradiscono mai i titoli più istituzionali e di tradizione storiografica.

L'in-sé dell'opera, infatti, è un crogiuolo di esperienze collettive e di storie di categorie lavorative, sociali, sindacali.

Nella parte dedicata al periodo giolittiano è stato dato ampio spazio alla geografia del movimento sindacale tra federazioni e confederazioni, al ruolo della contrattazione

collettiva, alla nascita delle commissioni interne alle fabbriche, alla legislazione sociale e ai primi medici del lavoro, con la genesi del diritto del lavoro quale nuova disciplina.

Sugli anni Dieci del '900 il dramma del primo conflitto mondiale è affrontato in modo realistico, come reale fu la partenza di tanti uomini al fronte in trincea, nella lunga guerra di logoramento, mentre a logorare le proprie esistenze con interminabili ore di lavoro straordinario coatto nelle fabbriche vi erano le operaie e gli operai rimasti “a casa”. Occorreva servire le esigenze del fronte anche con gli eserciti operai, tra riconversione in senso bellico dell'industria, legislazione di guerra, corporativismo e prime epopee fotografiche del lavoro in fabbrica.

La parte terza del libro racconta le alterazioni (prima) e la morte (poi) del conservatorismo liberale, le cui libertà sindacali faticosamente conquistate con dure lotte nei decenni precedenti erano state neutralizzate, e infine soppresse, dalla stagione fascista dello Stato italiano tra il 1922 e il '45. Si tratta infatti delle violenze squadriste e della fine del sindacalismo libero, del blocco dell'emigrazione, dell'accentuazione del taylorismo, delle statistiche di regime sul lavoro all'interno della propaganda autoritaria, del sindacato unico e della Carta del Lavoro. A seguire, si illustra la fase a vocazione totalitaria del fascismo con le sue politiche economiche e sociali, si trattano i temi della «anomia operaia» e del consenso dei ceti medi al regime, del diritto corporativo, della seconda guerra mondiale e della Resistenza. Dentro ed oltre tutto questo autoritarismo descritto nella parte terza dell'opera, vi è anche il ricordo del sindacalismo antifascista militante e degli scioperi del 1943-45.

La parte quarta del libro onora il periodo della ricostruzione post-bellica, con l'avvento della Repubblica fondata sul lavoro, con l'ingresso e l'evoluzione dei diritti e delle libertà costituzionali, con le contraddizioni fra una cultura costituzionale formale ed una cultura vocata alla Costituzione materiale. Il libro, più in generale, si sofferma sulla caratterizzazione centrista della politica italiana negli anni della grande ricostruzione tra il 1945 e il 1960, sulla nuova fuga dalle campagne, sulla Cgil unitaria e sulla c.d. “guerra fredda sindacale”. Gli Autori, oltre a soffermarsi sul centrismo politico, analizzano la stagione del c.d. “centralismo contrattuale” sotto il profilo sostanziale dei diritti *in itinere* dei lavoratori.

Gli Autori scrivono inoltre di una “variegata nazione operaia tra lavoro e non lavoro”, affrontando storicamente il dolente tema delle disoccupazioni. Ad armonizzare lo sguardo critico del lettore vi sono interessanti incursioni nel mondo letterario, con riferimenti alla letteratura industriale: si pensi ad esempio a ‘La vita agra’.

Un capitolo *ad hoc* è dedicato al lavoro operaio nel *boom* economico tra opportunità esistenziali e contraddizioni socioeconomiche, nonché al problema della salute operaia tra automazione industriale, organizzazione fordista (all'italiana) della produzione, logoramento ed alienazione psicosomatica della persona in fabbrica. Lo stesso capitolo – l'ottavo – tratta quindi delle rivendicazioni operaie, della contestazione studentesca ed operaia durante il Sessantotto, dell'autunno caldo del '69, ma anche della stagione riformista del centrosinistra, giungendo alle politiche del *Welfare State* e allo Statuto dei diritti dei lavoratori del 1970.

La parte quinta dell'opera si concentra sul periodo poliedrico e critico degli anni '70 e '80. Vengono ripercorsi i tempi delle crisi economiche e degli anni di piombo con le loro conseguenze dirette sul mercato del lavoro, con i sacrifici dei licenziamenti e della flessibilità produttiva. A quest'ultima, tuttavia, faceva da tragico contraltare la rigidità salariale. Viene pure trattata la c.d. "fine dell'ideologia del lavoro", il movimento del '77, la vita nella Fiat e le vertenze che in essa gli operai agitavano, tra opportunità reddituali e repressione dell'anticonformismo. La descrizione della variegata condizione operaia, nel suo divenire evolutivo o involutivo a seconda dei periodi, non può essere compresa in pieno se non si considerano le parallele evoluzioni dei diritti socioassistenziali e sanitari, con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, unitamente alle giuste nonché urgenti vertenze sulla parità di genere tra le lavoratrici e i lavoratori.

La storia raccontata dagli Autori è la storia del lavoro in Italia, e in essa ed attraverso essa scorre la storia del sindacalismo italiano: non solo di quello operaio ma anche di quello impresario. La storia dei sindacati è infatti non solo storia di scioperi e attriti ma anche storia di tavoli, accordi, mediazioni, soluzioni organizzative da programmare, realizzare e implementare, al di là dei classismi e dei massimalismi di varia natura.

Il libro tratta inevitabilmente la storia delle immigrazioni *in Italia*, come altra faccia karmica e naturale delle storie italiane di emigrazioni *dall'Italia*. Il tema del migrare e quello del lavorare sono facce di fenomeni inevitabilmente connessi, intrinseci alle necessità del vivere, quando non proprio del sopravvivere.

Si arriva così alla fine della Prima Repubblica italiana, con i primi anni '90, con le crisi confederali all'interno del sindacalismo, con il diffondersi del terzo settore al di là della cultura operaista, con le dismissioni aziendali da parte dello Stato, con la flessibilizzazione delle posizioni giuridiche ed economiche dei lavoratori, con la precarietà, con la battaglia sulla scala mobile.

La parte sesta – l'ultima – presenta un unico, ultimo capitolo (l'undicesimo), evocativamente intitolato "Un'altra Repubblica? Le ferite del lavoro negli ultimi trent'anni". In esso si affronta la tematica mai chiusa e mai chiudibile del peso dell'Italia a livello internazionale, tra età globale e percorsi sovranazionali a livello europeo. Si cerca di tracciare una chiave di lettura, tra le tante, per quel che concerne l'incidenza dei suddetti fenomeni sul mondo del lavoro e dei lavoratori. Si giunge ad illustrare rapidamente l'insieme delle recenti stagioni riformistiche con il pacchetto Treu e il *Jobs Act*. Si giunge a considerare i sostrati di base delle nuove povertà, delle precarietà delle esistenze, delle questioni aperte sul benessere ambientale ed economico delle lavoratrici e dei lavoratori.

In 383 pagine – al netto della Bibliografia e dell'Indice dei nomi – di "Storia del lavoro nell'Italia contemporanea", Gallo e Loreto non hanno potuto sollevarsi dal racconto dei tempi inquieti dell'ultimo decennio, nel quale la formalizzazione precedente dei diritti fondamentali sul lavoro si è troppo spesso scontrata con le tragedie dell'insicurezza dei lavori e dei luoghi di questi, in uno alla sfiducia dei lavoratori poveri e dei disoccupati verso le istituzioni.

Ai lettori trasversalmente non resta che curare la propria lettura; così come ad essi stessi, nei panni di cittadini immersi in una società nebulosa e fragile, tocca curare il restante corso storico della dignità umana nel lavoro.

Luigi Trisolino